

## «Il Segno». «Non c'era posto per loro nell'albergo» Il dramma dei profughi riletto alla luce del Natale

Il Natale, evento dolcissimo, è però segnato da un rifiuto. Il Presepe raffigura la Natività di Gesù, ma nel quadro è compresa anche una esclusione, che il Vangelo di Luca descrive con le parole: «Non c'era posto per loro nell'albergo...». È la storia di Betlemme si ripete ogni giorno per migliaia di disperati, che con ogni mezzo cercano di raggiungere le nostre terre. Al dramma dei profughi e dei rifugiati, e al significato particolare che le loro vicende umane assumono nel contesto natalizio, è dedicata la storia di copertina del numero di dicembre de *Il Segno*, il mensile della Chiesa ambrosiana, in distribuzione nelle parrocchie a partire da domenica prossima. Introdotto dalla riflessione del direttore don Giuseppe Grampa, il servizio comprende una panoramica sulla situazione dei profughi nel



nostro Paese; un'intervista a don Giuseppe Nastasi, che da parroco di Lampedusa accolse in luglio sull'isola papa Francesco; le storie del siriano Safwan, per cui l'Italia è solo una tappa del «viaggio della speranza», e del nigeriano Patrick, che invece a Erba ha trovato una sua dimensione stabile; l'iniziativa dell'Albi, che ha lanciato un progetto di affido temporaneo per i bambini «venuti dal mare»; e un'intervista al sociologo Maurizio Ambrosini, che fa il punto sulla situazione normativa dei rifugiati. A sfondo natalizio, ma di tutt'altra atmosfera, è anche il servizio che raccoglie i disegni con cui gli alunni della Scuola materna milanese «Figlie della Presentazione» hanno descritto la «loro» festa per eccellenza, che poi la psicologa Silvia Vegetti Finzi ha analizzato e commentato.

## parliamone con un film. «Il terzo tempo», come nello sport anche dopo le sconfitte della vita si può tornare a vincere

DI GIANLUCA BERNARDINI

Un film di Enrico Maria Artale. Con Stefania Rocca, Stefano Cassetti, Lorenzo Richelmy, Edoardo Girelli, Margherita Leterza. Drammatico, durata 94 minuti - Italia, 2013 - Filmoua

Presentato all'ultimo Festival di Venezia per la sezione «Orizzonti», esce in questi giorni nelle sale il primo lungometraggio di Enrico Maria Artale, «Il terzo tempo». Vero e proprio racconto di formazione, il plot narra la storia del giovane Samuel (Lorenzo Richelmy) che, uscito dal carcere dopo una serie di infrazioni, si trova a «rigiocare» a fatica la propria vita in un'azienda agricola di provincia. A sorvegliare il programma di riabilitazione c'è Vincenzo (Stefano Cassetti) che, vedovo e irrisolto, oltre a svolgere il proprio ruolo di assistente sociale, da ex giocatore allena la squadra di rugby della zona, della quale è presidente, nonché proprietario dell'azienda, l'amica Teresa (Stefania Rocca). Samuel e Vincenzo, ambedue feriti nel profondo (per qualcuno che non c'è mai stato o non c'è più) hanno in comune «la corazzata» impenetrabile (i primi piani sui loro visi lo dimostrano) che si portano addosso e l'affetto per Flavia (Margherita Leterza), che per il «maestro» è la figlia (un po' madre pure) e per «l'allievo» la possibilità

di un nuovo amore. Sarà il rugby a dare loro l'occasione di incontrarsi (o scontrarsi) e di riscattare la propria esistenza. Ben girato e ben diretto, anche se il tema e la metafora dello sport sono state più volte usate nella cinematografia recente, il film, senza pretese e lungaggini di troppo, sa mettere in scena uno spaccato di vita che trova facile empatia (grazie ad un'azzeccata colonna sonora e l'utilizzo della camera) non avvezzo alle «leggi» (non regole!) del rugby. Samuel, ma anche Vincenzo dopo tutto, possiamo esserlo ciascuno di noi («Il nemico più grande che incontrerai la fuori sei tu», ricorda il magistrato al ragazzo) quando bloccati, a terra, colpiti dalle imprevedibilità della vita ci è data una mano per rialzarsi e continuare «a lottare». A volte magari facendo alcuni passaggi all'indietro, come nel rugby, per poter andare avanti. Senza dimenticare che proprio in questa disciplina esiste quel «terzo tempo» che vuole vincitori e vinti, con le diverse tifoserie, a festeggiare il dopo-partita tutti insieme, come un'unica squadra, alla stessa tavola che, per chi ha fede, evoca altre liturgie. Temi: riscatto, speranza, rinascita, vita, speranza, disagio, sport.



lo spettatore, magari del rugby, Samuel, ma anche Vincenzo dopo tutto, possiamo esserlo ciascuno di noi («Il nemico più grande che incontrerai la fuori sei tu», ricorda il magistrato al ragazzo) quando bloccati, a terra, colpiti dalle imprevedibilità della vita ci è data una mano per rialzarsi e continuare «a lottare». A volte magari facendo alcuni passaggi all'indietro, come nel rugby, per poter andare avanti. Senza dimenticare che proprio in questa disciplina esiste quel «terzo tempo» che vuole vincitori e vinti, con le diverse tifoserie, a festeggiare il dopo-partita tutti insieme, come un'unica squadra, alla stessa tavola che, per chi ha fede, evoca altre liturgie. Temi: riscatto, speranza, rinascita, vita, speranza, disagio, sport.

a Brughiero

## Parole, note e immagini antimafia

Martedì 26 novembre, alle ore 21, a Brughiero, presso il Teatro San Giuseppe (via Italia, 76), si terrà lo spettacolo «Muscantimafia» promosso dall'associazione culturale «Kairòs», con il patrocinio del Comune di Brughiero e che Noi Brughiero, settimanale locale free press, offre, in ingresso gratuito, a tutti i suoi lettori in occasione dei 40 anni di pubblicazione. L'idea dello spettacolo è nata da una commissione per celebrare il ventennale della morte di Falcone e Borsellino. Ispirandosi al libro «La giusta parte», edito da Caraco, con parole, musica e immagini racconta storie non solo di grandi nomi, ma anche di figure normali a contatto con la mafia.



## musica. Quando il giovane Mozart venne a Milano: attorno alla chiesa di San Marco il suo esordio ambrosiano

DI LUCA FRIGERIO

«Mozart ha nella preghiera l'atteggiamento del bambino», osservava Adrienne von Speyr: «Dice tutto e ciò gli ritorna in melodia. Non c'è differenza fra il suo essere al pianoforte e il suo pregare. La musica serve a offrire all'uomo un'esperienza di preghiera». Che la vita del genio salisburghese sia stata «burrascosa» è cosa nota. E ciò nonostante Wolfgang Amadeus Mozart fu sempre mosso da un autentico senso religioso, riconoscente a Dio per quel talento straordinario che gli era stato concesso e che, evangelicamente, aveva saputo mettere a frutto. Per questo, in un tempo in cui la superficialità musicale del «bello stile» si imponeva non solo nelle corti ma anche nelle cattedrali d'Europa, molte delle composizioni di Mozart riflettono invece una profonda, consapevole professione di fede.

Come nel suo magnifico «Requiem», ultimo e incompiuto capolavoro che verrà eseguito a Milano giovedì prossimo 5 dicembre, nel giorno cioè in cui si ricorda la morte di Wolfgang Amadeus, con un concerto promosso dalla sezione milanese dell'Associazione Mozart Italia (si veda il box qui accanto). Un evento che si terrà, significativamente, presso la chiesa di San Marco, il luogo dove lo stesso compositore austriaco abitò durante il suo soggiorno ambrosiano. Non aveva ancora compiuto il suo quattordicesimo compleanno, infatti, quando Wolfgang Amadeus Mozart giunse per la prima volta a Milano. Era il 21 gennaio 1770, e il padre Leopold che lo accompagnava si aspettava molto da questo viaggio in Italia. Nel capoluogo lombardo, del resto, la vita musicale vi ferveva intensa in quegli anni: nei salotti aristocratici si tenevano accademie in cui si esibivano, di volta in volta, onesti dilettanti e grandi virtuosi, mentre il teatro ducale metteva in scena le opere dei più importanti autori dell'epoca. Senza contare che proprio a Milano operavano uno dei più autorevoli compositori di musica strumentale, quel Giovan Battista Sammartini che, ormai settantenne, era stato maestro di più di una generazione di musicisti, italiani e stranieri. In città i Mozart presero alloggio nel convento agostiniano di San Marco, vicino a quel palazzo Melzi dove risiedeva il conte Carlo di Firmian, ministro plenipotenziario di Lombardia, salisburghese egli stesso per educazione, mecenate delle arti e grande appassionato di musica. Proprio in casa Firmian, infatti, il 7 febbraio, Mozart si esibì per la prima volta davanti ad un pubblico milanese. Per Wolfgang quella serata fu un vero trionfo, e il severo esame dei musicisti milanesi, a cominciare dallo stesso Sammartini, si risolse con un aperto riconoscimento delle grandi qualità del giovanissimo artista, cosicché, al termine dell'esibizione, lo stesso Firmian volle onorare Mozart con l'omaggio delle opere complete di Metastasio. Un regalo che può forse far sorridere, se si pensa allo scacco piacere che un ragazzo di quattordici anni, non del tutto padrone della lingua italiana, poteva trarre da una tale lettura, ma che in realtà rappresentava un esplicito gesto simbolico, essendo Metastasio il principe riconosciuto dei librettisti. Qualche giorno dopo, infatti, il padre Leopold poteva stringere commosso tra le sue mani la tanto attesa scrittura per un'opera da rappresentare al teatro ducale, nientemeno che in occasione della serata inaugurale: «Mitridate re del Ponto», in una traduzione fatta dal Parini dell'omonima tragedia di Racine. I concerti milanesi di Mozart si ripeterono nei giorni successivi, sempre nel palazzo Melzi, alla presenza delle più importanti famiglie dell'aristocrazia milanese e dello stesso arcivescovo di Milano, il cardinale Pozzobonelli, uomo di raffinata cultura. In marzo i due Mozart lasciarono il capoluogo lombardo, ma solo per tornarci pochi mesi dopo, nell'ottobre dello stesso anno, questa volta ospiti dell'impresa del Ducale, che assegnò loro un alloggio in pieno centro, vicino al teatro stesso, da dove Wolfgang poteva continuare la stesura dell'opera commissionatagli e nello stesso tempo assistere e partecipare all'animata vita della città, che egli andava scoprendo con gli occhi incantati dell'adolescenza. «Questo ragazzo ci farà dimenticare tutti», aveva commentato il grande compositore Johann Adolph Hasse, rivolgendosi ai suoi colleghi già affermati, la prima volta che aveva avuto occasione di ascoltare Mozart a Milano. E fu quasi un oracolo.

### Il «Requiem» il 5 dicembre

L'esecuzione del «Requiem in re minore KV 626» di Wolfgang Amadeus Mozart si terrà giovedì 5 dicembre, alle ore 21, presso la chiesa prepositurale di San Marco a Milano (piazza San Marco, 2), con l'Orchestra dell'Associazione Mozart Italia di Milano, diretta dal maestro Aldo Bernardi, e il Coro «Canticum Novum», guidato da Erina Gambarini. L'iniziativa, che ha anche lo scopo di promuovere l'educazione musicale nelle scuole di ogni ordine e grado, è promossa in collaborazione con Fondazione Mozartium di Salisburgo, Regione Lombardia, Comune di Milano e Arcidiocesi di Milano. Posto unico 25 euro (sotto i 26 anni, ridotto 18 euro), con previdenza su [www.vivaticket.it](http://www.vivaticket.it) e [www.mozartmilano.eu](http://www.mozartmilano.eu) e nei punti vendita autorizzati.

## Massoneria, il pensiero della Chiesa

A trent'anni dalla «Dichiarazione sulla massoneria» della Santa Sede, i Circoli cattolici organizzano la conferenza «La croce e il compasso» che si terrà martedì 26 novembre, alle 20.30, a Milano, presso l'Ambrosianum (via delle Ore, 3), con padre Luca Gallizia, della congregazione religiosa cattolica «Legionari di Cristo», rettore dell'Università Europea di Roma, e Massimo Introvigne, sociologo, filosofo e scrittore, fondatore e direttore del Centro studi sulle nuove religioni.

in libreria.



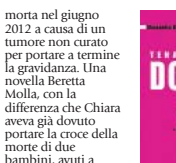
## Giacobbe, luci e ombre di un'esperienza di fede

A guardare il «curriculum vitae» di Giacobbe, patriarca di Israele e uno dei «padri della fede», sembra che qualcosa non torni. La sua vicenda, infatti, per l'attualità delle tematiche che chiama in causa, è sorprendentemente moderna e coinvolgente: inganni, furbizie, incoerenze, slanci di generosità, paura, coraggio e diffidenze. Chi mai penserebbe che dietro a un uomo di Dio si nascondesse un personaggio così ambiguo? Parte da qui Cristiano Mauri, che nel suo volume «L'abito non fa il monaco» (Centro Ambrosiano, 112 pagine, euro 8,90) passa in rassegna il vissuto di Giacobbe offrendo spunti per ripensare l'esperienza di fede del nostro tempo. L'abito non fa il monaco, è un modo per pensare che Dio non sia davvero quello che si crede o quello che ci si aspetta, e che anche l'appartenenza a Lui si possa celare dietro forme e modalità inaspettate. Stefano Barbeta

## In un libro storie di donne che vivono la «santità»

DI STEFANIA CECCHETTI

Donne famose, ma anche no, accomunate da una caratteristica: il desiderio e il coraggio di vivere una santità «quotidiana» nel mondo e nella Chiesa di oggi. Sono le 12 protagoniste di «Fenacemete donne», il volume scritto dalle giornaliste Alessandra Buzzetti e Cristiana Caricato per Paoline che sarà presentato a Milano mercoledì 27 alle 17.45 presso il Centro San Fedele (piazza San Fedele, 4). Le autrici, entrambe vaticaniste (Buzzetti al Tg5 e Caricato a Tiv2000), si sono scoperte molto colpite dalla storia di Chiara Corbella Petrillo, la mamma romana



morta nel giugno 2012 a causa di un tumore non curato per portare a termine la gravidanza. Una novella Beretta Molla, con la differenza che Chiara aveva già dovuto portare la croce della morte due bambini, avuti a distanza di brevissimo tempo e persi subito dopo la nascita per gravi malformazioni. Spiega Alessandra Buzzetti: «Sia io che Cristiana siamo rimaste impressionate dalla partecipazione popolare ai funerali di Chiara. E ci siamo chieste: chissà quante donne ci

sono nel mondo che come lei vivono una «santità nascosta»? Un aspetto già sottolineato da Benedetto XVI nel suo ciclo di catechesi sulle donne e messo a tema in più occasioni anche da papa Francesco». Da qui l'idea del libro. Il volume, diviso in quattro capitoli, ci accompagna nella conoscenza di donne attive «tra le macerie del mondo», come Nasreen, che si batte in Pakistan per i diritti delle donne accolte nei centri da lei gestiti. Ecco anche le donne

«sulla scena» del mondo, come Clara, top manager di General Electric e madre di nove figli. O, di contro, le donne dietro le quinte, come la madre Cristiana, da più di 50 anni in clausura. Una delle storie a cui Alessandra Buzzetti si dice più legata: «Mi ha sorpreso la sua vitalità, la sua pertinenza di giudizio sul mondo. Come se avesse passato la vita a viaggiare. Si capisce perché la vocazione alla clausura, la più incompresa, è davvero il cuore della Chiesa». Infine, le mamme fuori dai confini: madri single, madri con figli handicappati, madri che danno tutto, fino alla morte, come Chiara. Senza mai disperare nell'amore di Dio.